



Il Presidente americano George W. Bush durante il suo incontro con il Papa

Ciampi: lavoriamo insieme per la pace

Durante il pranzo ufficiale offerto ieri sera in onore di Bush al Quirinale, Carlo Azeglio Ciampi, ha salutato il capo della Casa Bianca come «un amico non comune dell'Italia». Ciampi ha sottolineato con soddisfazione il fatto che Bush abbia confermato, con i suoi primi viaggi in Europa, la visione di un legame transatlantico sempre forte. Questo legame, secondo Ciampi, deve essere proiettato ora verso nuovi grandi obiettivi: «Ridurre definitivamente la trama dei rapporti dell'Occidente con la Russia, concorrere a riportare la stabilità nei tormentati Balcani e a porre termine alla violenza in Medio Oriente». La mia generazione, ha detto Ciampi, ha vissuto la guerra ma poi «ha avuto la fortuna di vivere la nascita e il consolidamento, in Europa e fra Europa e America, di una partnership solida perché fondata su valori fondamentali quali la libertà e il rispetto della dignità dell'uomo e alimentata dalla consapevolezza di interessi comuni».

Berlusconi abbraccia lo Scudo di Bush

Da Roma l'adesione che l'Europa gli ha negato. Il leader americano ringrazia

Bruno Marolo

ROMA George Bush ha incassato da Silvio Berlusconi il primo sì europeo allo scudo stellare. Un sì più completo di quelli espressi a mezza bocca dal premier britannico Tony Blair o dallo spagnolo Jose Maria Aznar. Un comunicato congiunto presenta la posizione italiana nel linguaggio prudente e reticente della diplomazia, ma nella conferenza stampa Bush ha dato atto al nuovo amico italiano del favore ricevuto e gli ha lasciato sperare, senza impegnarsi, che ci potrebbe essere qualche bocconcino succulento per l'Italia nella pioggia di contratti miliardari cui spera di dare il via. «Siamo d'accordo - annuncia il comunicato - sulla necessità di una strategia di sicurezza globale che comprenda sistemi offensivi e difensivi. Siamo impegnati in una consultazione con gli alleati della Nato e altre parti interessate sulle minacce emergenti e sulla necessità di risposte adeguate. Un minore affidamento sulle armi offensive e una limitata difesa missilistica sono parte importante di questa consultazione». Il presidente americano sembra deciso a bruciare le tappe, dopo la disponibilità della Russia di Vladimir Putin a trattare insieme lo scudo stellare e una nuova edizione del trattato ABM per la riduzione del numero di missili balistici. La spinta ricevuta da Berlusconi lo ha galvanizzato ancora di più. «Ho detto a Putin - ha sottolineato - che il tempo è importante. Che voglio un accordo presto. Sia ben chiaro che noi vogliamo andare oltre il trattato Abm. Preferirei che altri avanzassero con noi, ma la nostra convinzione è così forte che se necessario ci muoveremo da soli».

Ha spiegato, a modo suo, la soluzione che ha in mente. «Dobbiamo affrontare - ha detto - nuove minacce, tra cui la capacità dei paesi irresponsabili di produrre armi di sterminio per minacciare gli Stati Uniti, l'Italia o chiunque altro. Dobbiamo procedere con le ricerche e lo sviluppo necessari (per la

difesa con i missili) anche se sono vietati dagli attuali trattati». Molti scienziati dubitano che lo scudo stellare funzionerà mai, ma gli esperimenti da cento milioni di dollari l'uno fanno venire l'acquolina in bocca agli industriali americani. E gli italiani? «È prematuro per me - si è schermato Bush - indicare quanto costerà lo scudo e chi parteciperà alla costruzione. Ma siamo disposti a collaborare con i nostri amici e alleati. Ne abbiamo parlato».

Poi, con un ampio gesto verso Berlusconi, il presidente americano ha lasciato capire che potrebbe dimostrare la sua riconoscenza con i dollari a chi gli ha detto sì quando tedeschi e francesi dicevano di no. «Sono veramente molto grato - ha aggiunto - al mio amico che si è dimostrato solidale e lungimirante mentre altri erano scettici. Lo sviluppo del sistema missilistico potrebbe benissimo essere fatto in cooperazione. Sono ricettivo su questo argomento». A proposito di

scettici e di credenti, Berlusconi ha fornito qualche particolare. «Nella riunione della Nato a Bruxelles - ha spiegato - e nel vertice europeo di Göteborg ho detto molto chiaramente che ero d'accordo con il presidente Bush. Certo ci vorrà tempo prima che i paesi di cui non ci fidiamo siano in grado di costruire armi strategiche tali da minacciare obiettivi lontani come gli Stati Uniti. Ma credo che sia logico preservare la sicurezza in Europa e in America tenendo d'occhio questi pericoli».

In un tempo ormai lontano, la Casa Bianca aveva l'abitudine di far sapere agli italiani quali partiti le piacesse e quali no. Ora ufficialmente viene proclamata la volontà di non ingerirsi nella politica interna dei paesi alleati, ma un favore del calibro di quello ricevuto da Bush a Roma andava pure ricambiato. E dunque, in attesa dei problematici contratti, ecco una valanga di buone parole: «Presidente Berlusconi, apprezzo il vostro ruolo di guida. Noi abbiamo in comune uno

spirito imprenditoriale. Comprendiamo l'importanza degli imprenditori nelle nostre società». Poi, rivolgendosi al pubblico e indicando Berlusconi ruggente: «Questo bravo uomo viene da umili origini e non soltanto ha costruito una impresa che dà lavoro a migliaia di persone, ma ha avuto anche il coraggio di impegnarsi in una carica politica. Credo fermamente che il popolo d'Italia starà meglio con il mio amico alla guida. Parlo per esperienza, perché l'ho visto lavorare al G8. È

un professionista, un esperto nell'incoraggiare il dialogo e nell'esprimere la propria opinione». L'incontro si è svolto nel palazzo Doria Pamphili, fuori dal centro, per il timore di dimostrazioni ostili. Ma i romani non hanno quasi fatto caso al passaggio di Bush. Il corteo delle limousine americane ha raggiunto indisturbato il Quirinale, dove il presidente Ciampi ha offerto agli ospiti un pranzo di gala. Roma ha visto ben altro che il conservatore compassionevole del Texas.



Lo strappo che Ruggiero non voleva

Cancellata la continuità della politica estera italiana scelta dalla Farnesina

Umberto De Giovannangeli

Molto più che un «buon alleato». In un torrido pomeriggio di fine luglio Silvio Berlusconi veste i panni dell'«apripista» e, con la benedizione del «caro amico George», si trasforma nel più convinto esecutore delle capacità taumaturgiche dello scudo spaziale made in Usa. La «brava persona» osannata dal presidente americano dà il meglio di sé nel decantare la svolta epocale, di pace e sicurezza, determinata dal progetto che tanto caro fu ad un altro modello di oltre Oceano osannato dal Cavaliere: l'ex presidente Ronald Reagan. L'imbarazzo tra i colleghi della stampa estera, europea in particolare, alle parole entusiastiche del capo del governo italiano, traccina in sconcerto, quando Berlusconi promette solennemente a George W. Bush: «Saremo a fianco degli Stati Uniti anche superando le posizioni di alcuni partner europei che non hanno capito come il mondo è cambiato e ci si debba preparare al futuro». Questi partner «antidiluviani», prigionieri del passato, Silvio Berlusconi naturalmente non li ad-

dità con nome e cognome al pubblico ludibrio. Ma è facile indovinare la loro identità. Basta aver frequentato gli ultimi vertici, a cominciare dall'appena concluso G8. Gli «antidiluviani» nemici dello scudo spaziale sono il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e il premier francese Lionel Jospin. Corollario non secondario: ambedue appartenenti alla (cattiva) famiglia del socialismo europeo. Ma l'ideologia, stavolta, c'entra poco, visto che tra i «ritardati» va inserito a pieno titolo anche il presidente francese Jacques Chirac, uno dei pilastri della destra (democratica) europea. Per non creare imbarazzo all'«amico Silvio», il presidente americano assicura che gli Stati Uniti intendono lasciare agli alleati europei «amio tempo» per abituarsi ad andare oltre il Trattato Abm (altro pezzo da archeologia per Washington): ne hanno bisogno soprattutto Francia e Germania, quelli che - parole di Bush, sottoscritte nei fatti da Berlusconi - non vogliono pensare all'architettura della sicurezza in termini diversi dalla Guerra Fredda. Quello consumatosi a Roma è uno «strappo annunciato» dell'unità europea, ma

non per questo meno grave. Al sostanziale nulla di fatto registrato su questioni cruciali, come appunto lo scudo spaziale e una politica condivisa di contenimento della proliferazione nucleare, nel vertice G8, ecco far seguito, ventiquattr'ore dopo, un'intesa bilaterale che cambia sostanzialmente il quadro di riferimento. L'entusiastica adesione italiana allo scudo spaziale confligge con quella continuità, in chiave europeista, della politica estera evocata dal titolare della Farnesina Renato Ruggiero. Il «filoatlantismo» berlusconiano, anticipato già nelle scorse settimane dal ministro della Difesa Antonio Martino, non imbarazza solo Parigi e Berlino ma spiazza anche l'alleato tradizionale degli Usa in Europa: Londra. Sul progetto antimissile, convengono osservatori diplomatici a Roma e Londra, la Gran Bretagna di Tony Blair ha adottato una posizione «conciliante» ma «attendista», proprio per non incrinare l'unità dell'Ue. L'uscita del capo del governo italiano sorprende anche il presidente Usa: «Il mio amico - commenta un sorridente Bush jr. - è molto rapido nel comprendere l'importanza di modi-

ficare i piani per la sicurezza del mondo». Molto rapido, forse troppo per i partner europei. Solo pochi giorni fa il ministro della Difesa francese, Alain Richard, aveva ribadito che il progetto antimissile americano continuava a «porre problema» a Parigi. Uno scetticismo reiterato anche da Berlino.

Ma nell'abbracciare in toto lo scudo spaziale americano, il presidente del Consiglio italiano «sposa» anche la filosofia e la visione delle relazioni internazionali che sottomettono lo Scudo: gli Stati-nemici, come Libia e Irak, potrebbero essere tentati di puntare i loro missili contro gli Usa o i loro alleati europei ed ora anche contro la Russia di Vladimir Putin, da non ritenere più un nemico. Ebbene, in poche battute, il capo del governo italiano cancella anche quella politica del «dialogo critico» che aveva caratterizzato, con significativi risultati, la politica estera dei passati governi nei confronti di Tripoli e, per altri versi, dell'Iran del nuovo corso moderato del presidente Khatami. Ora, la Libia torna ad essere un Pericolo. Con buona pace della «continuità» esaltata da Renato Ruggiero.

CASTELGANDOLFO George Bush non se lo aspettava. Sperava in un elogio del Papa che gli procurasse i voti dei cattolici e ha ricevuto invece una doccia fredda. Ha dovuto ascoltare a capo chino un severo avvertimento sulla nuova cortina di ferro tra paesi ricchi e poveri e una diffida formale dal finanziare le ricerche sugli embrioni umani. Messo con le spalle al muro, ha chiesto tempo per riflettere. «Dovrò prendere - ha sospirato - una decisione molto difficile, che assicuri un equilibrio tra il principio religioso della difesa della vita e il progresso della scienza che può salvare altre vite». Se lo avesse saputo, forse il presidente americano non avrebbe mosso cielo e terra per farsi ricevere al pontefice. Ricordava bene come il Vaticano avesse definito «vergognoso» il veto del suo predecessore Bill Clinton a una legge contro l'aborto tardivo. Era convinto che gli bastasse qualche dichiarazione antiabortista per aprire un nuovo corso.

Nel colloquio a Castelgandolfo Giovanni Paolo II ha ricordato le responsabilità di Washington anche di fronte alla globalizzazione

Cellule staminali, il Papa ammonisce il presidente Usa

È salito a Castelgandolfo sbuffando per il caldo, recando in dono un libro di poesie. La moglie Laura e la figlia Barbara si tenevano un po' in disparte, i capelli rispettosamente coperti da veli di pizzo nero. Il Papa, ha cominciato a parlare in inglese con voce tremante, ma le sue parole erano fermissime. Dure come pietre. «Il mondo - ha detto - continua a guardare all'America con speranza, ma con una acuta consapevolezza della crisi di valori della società occidentale». Ha citato il documento del G8 di Genova, che propone la globalizzazione e il libero mercato come cura per i paesi poveri. «La Chiesa - ha ammonito - non può fare a meno di

esprimere profonda preoccupazione per un mondo che continua a essere diviso, non più tra blocchi politici e militari, ma da una tragica spaccatura tra coloro che possono approfittare delle occasioni e quanti ne sono dispartiti. Ai paesi ricchi che promettono una globalizzazione del volto umano il Papa ricorda che servono fatti, non parole: «Una politica di apertura per gli immigrati, l'annullamento o una riduzione significativa dei debiti dei paesi più poveri, la promozione della pace attraverso il dialogo e il negoziato, il rispetto assoluto delle leggi: queste sono le priorità che i governi dei paesi sviluppati non possono ignorare. Un mondo globa-

le è essenzialmente un mondo di solidarietà e l'America, con le sue grandi risorse, ha una responsabilità speciale».

George Bush potrebbe anche tentare di rispondere a queste esortazioni con le sue vaghe formule di «conservatore compassionevole». Ma il Papa non ha finito. Solleva il punto più scabroso: le ricerche sulle cellule staminali, che promettono la cura per malattie come l'Alzheimer o il Parkinson ma si scontrano la dottrina cattolica che considera la vita sacra sin dal momento della concezione. Condanna senza appello «mali come l'eutanasia, l'infanticidio e la proposta di creare per scopi di ricer-

ca embrioni umani destinati ad essere distrutti». «Una società libera e giusta come vuol essere l'America - ammonisce - deve respingere pratiche che violano la vita umana in ogni fase, dalla concezione fino al morte naturale. L'uomo deve rimanere il padrone, non il prodotto, delle tecnologie».

Bush si trova ora davanti a un dilemma terribile. Durante la campagna elettorale si era detto deciso a bloccare i finanziamenti federali per le ricerche sulle cellule staminali, secondo le indicazioni della chiesa cattolica. Ma i sondaggi di opinione hanno dimostrato che la grande maggioranza degli elettori americani,

compresi tre cattolici su quattro, vuole che le ricerche vengano condotte con denaro pubblico, invece che dai soli laboratori privati. Contro la posizione della Chiesa si sono schierati molti parlamentari del partito del presidente, che temono un disastro nelle elezioni dell'anno prossimo. La Casa Bianca è alla ricerca disperata di una via di uscita. Ha preso in considerazione l'idea di finanziare le ricerche sulle cellule staminali disponibili, ma di vietare la distruzione di embrioni umani per crearne di nuove. Ha pensato addirittura di ricorrere a finanziamenti occulti: dare soldi alle fondazioni contro il diabete o l'Alzheimer, che potrebbero così destinare

alla coltura di cellule staminali i fondi di cui dispongono già. Ma ogni volta si è scontrata con il divieto dei vescovi. «Francamente - ha detto ora Bush - non mi importa dei sondaggi. Mi importano le opinioni della gente, specialmente di una personalità profonda come il santo padre. Ma vi sono in gioco tante speranze, forse attraverso la ricerca potremmo salvare molte vite».

La tentazione di ignorare il monito del Papa è forte, per il presidente che prega mattina e sera ed è venuto a Roma in cerca del voto cattolico. Dal viaggio in Italia, ha ricavato l'appoggio entusiasta ma scontato di Berlusconi e una serie di belle foto ricordo scattate con la moglie Laura ai Fori. A un certo punto è salito sulla tribuna degli antichi oratori e si è rivolto scherzando al suo seguito: «Avrei in mente un discorso di tre quarti d'ora. Qualcuno vuole ascoltarlo?». Nessuno ha detto sì.

b. m.